

COLLUSIONE Il lato oscuro del Risorgimento

ROSITA COPIOLI

Un'inquietante riflessione sulla mescolanza tra violenza e potere di Stato, sull'uso del crimine negli Stati, è suggerita dal complesso saggio di Enzo Ciconte, *Borbonici, patrioti e criminali. L'altra storia del Risorgimento* (Salerno, pp. 176, 12). Che non vuole essere né «un libro di storia della camorra o della mafia o della 'ndrangheta, né tanto meno di storia del Risorgimento italiano e delle sue classi dirigenti», ma l'esame dei rapporti tra il movimento risorgimentale e le forze criminali vecchie e nuove, l'uso della violenza da parte dei privati per difendere o accrescere il patrimonio e dei soggetti pubblici per garantire la sicurezza o rafforzare le istituzioni, ciò che genera «una violenza di Stato non sempre legale o giustificata dai fatti».

Dà fastidio constatare da questa nuova ricostruzione di quei fatti compiuta attraverso esempi minuziosi, come sia difficile la tutela della giustizia, quando l'origine della prima Istituzione garante del diritto non è immacolata. Non è qualcosa di remoto (l'uso della violenza degli sgherri medievali, delle guardie dei signori rinascimentali, dei bravi nel sistema spagnolo lombardo descritto dal Manzoni) ma qualcosa di vicino, dall'influsso persistente. L'uso di delinquenti che passa dai Borboni ai Savoia mentre conquistano il Meridione per l'Unità d'Italia, spiegabile nel contesto dai contorni politici e sociali complessi, inciderà nel formarsi di società dalla giustizia ambigua. Non si fa necessità del crimine limitandolo a fatto naturale e passeggero, come penserebbe Croce. Il crimine diventa duraturo, provoca fenomeni trasformisti ma tenaci come la camorra, la mafia, la 'ndrangheta. In sé lo strumento del crimine non è affatto nuovo. Nessun regime è perfetto, anzi spesso sono gli Stati più virtuosi, improntati a utopie, chiese, ideologie, a far uso di male e violenza di ogni sorta. Se estendiamo lo sguardo al Novecento, il secolo è stato il trionfo dei regimi squadristi perché totalitari dopo il crollo dell'Impero austroungarico e quello zarista, con nazifascismo e bolscevismo, in

Europa, Russia, Cina, e la manipolazione di massa delle coscienze. Come scrive Milosz: «Mai si era verificato prima un asservimento tramite la coscienza paragonabile a quello del Novecento». Nel presente, dal più longevo di quei sistemi, sono germogliati floridi esempi, ossia gli Stati mafiosi post-comunisti che sono forme di Stati criminali. A queste fioriture di Stati, a causa del contemporaneo crollo dell'Impero ottomano, con l'emergere degli Stati arabi, le creazioni ex novo dei protettorati europei, si sono spalancati gli scenari odierni dei conflitti mediorientali, e le nuove tragedie d'Africa. Non è fantapolitica, sebbene il lato romanzesco generato dal Male sia attraente quando è visto da lontano, nei libri, nel cinema, nell'arte.

Ciò che inquieta è il verificare qui, documenti d'archivio alla mano, le straordinarie metamorfosi del nostro microcosmo. Osserviamo le sopraffazioni nei primi vagiti dello Stato italiano: dove, come e quando si sviluppano, spesso in un rovesciamento totale del diritto, poiché al Meridione certa ribellione si deve alle proteste dei contadini che perdono l'accesso alle terre comuni in seguito alle abolizioni feudali: subiscono «un duro cambio di padrone», scrive Umberto Caldera. Spinti a sciogliere la criminalità come forma di resistenza, vengono puniti con efferate crudeltà da generali che nulla capiscono della loro disperazione.

I sistemi di alleanze e protezioni diventano infiniti. Una volta consolidati oppongono quella collosa resistenza che è quasi impossibile sciogliere. Come osservò Spinoza, la sostanza per sua stessa natura vuole persistere; o, secondo Bergson, perché una cosa possa solo esistere, deve durare nel tempo. Ogni cambiamento non è che apparenza. «Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi». Il sistema resterà nel fondo uguale a se stesso. In questa tenacità della persistenza del potere mafioso divenuto internazionale, che si è fuso con la parte virtuosa dello Stato fino a impedir-

le di espellerlo pena il suo stesso crollo, sta una condanna simile a quella del peccato di Adamo. È esemplare il caso di Giovanni Codronchi di Imola (1847-1907), colto uomo di Stato di destra liberale, legislatore anche nel campo dei beni culturali. Divenuto prefetto di Sicilia, fu accusato di ambiguità mafiosa al processo per l'assassinio di Emanuele Notarbartolo, onesto Direttore generale del Banco di Sicilia. Il figlio di lui Leopoldo, che aveva ricevuto dal ministro Rudini il consiglio di farsi giustizia da solo mediante «un buon mafioso» – così scrive – ne stigmatizzò la contraddittorietà. Fu la vanagloriosa mediocrità del suo interesse politico, che bloccò Codronchi, secondo l'accusa di Leopoldo? O i vastissimi interessi messi in gioco rendevano impotenti? Di lì a poco lo scandalo della Banca romana sarebbe deflagrato accompagnando la scomparsa di ville e giardini come quelli Ludovisi nella nuova urbanistica umbertina. La mafia che «ha piedi in Sicilia» – scrisse Luigi Sturzo – penetra nei gabinetti ministeriali... viola segreti, sottrae documenti costringe uomini creduti fior di onestà ad atti disonorati e violenti».

Il mix fra mediocrità burocratiche e interessi superiori diede ampio spazio alla malavita organizzata, che, come scriveva Sturzo, «ha piedi in Sicilia, penetra nei gabinetti ministeriali... costringe uomini creduti fior di onestà ad atti disonorati e violenti»

2014: *Storia dello stupro e di donne ribelli*. In questo tipo di crimine vi è il germe di ogni altro sopruso e angheria. L'incubatoio originario di mostri nella famiglia, nella società, nello Stato. Il primo crimine e la radice di ogni corruzione, ingiustizia e Male, è la violazione della figura umana nella sua entità-unità di maschio e femmina, anima-corpo-famiglia: identità di persona. Episodi simbolici come il Ratto delle Sabine fondamento dello Stato romano o lo stupro come tattica di guerra istituzionalizzano il crimine. Finché non si capirà che ogni idea di crimine nasce da questa violenza primaria storicizzata, nessuna istituzione sarà immune dal delitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia

Spesso si parla di violenza di Stato e di cointeressi fra governi e mafia. Per quel che riguarda l'Italia molto è dovuto agli errori sabaudi negli ex territori borbonici. Come spiega Enzo Ciconte nel suo ultimo saggio furono inadeguatezza ma anche bramosia, convenienza politica e corruzione



BRIGANTI. Scena di vita di una banda di briganti in una litografia di Bartolomeo Pinelli

(Fototeca Storica Nazionale Ando)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.